

ADATTAMENTO E VALIDAZIONE SU
CAMPIONE ITALIANO DELLA BALNCED
EMOTIONAL EMPATHY SCALE DI A. MEHRABIAN

ADAPTATION AND VALIDATION ON
AN ITALIAN SAMPLE OF THE BALANCED
EMOTIONAL EMPATHY SCALE BY A. MEHRABIAN

Anna Maria Meneghini*, Riccardo Sartori**, Laura Cunico***

* Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Psicologia

** Università degli studi di Verona, Centro docimologico

*** Università degli studi di Verona, Infermieristica

Premessa

In questi ultimi anni, anche nelle riviste non specialistiche di ampia divulgazione, accade spesso di imbattersi in titoli come: “I tecnici dell’empatia” (Tamazzoni, 2003). Anche il Corriere della Sera del 21 febbraio 2004 si interessa di empatia, riportando notizia delle ricerche che si stanno svolgendo in laboratori di neuroscienze per individuare le basi neurali del fenomeno (i cosiddetti “neuroni specchio”) per mezzo della risonanza magnetica funzionale.

In tutti gli ambiti, da quello scolastico a quello lavorativo, da quello familiare a quello sociale, si parla di essere empatici e viene rivendicata a gran voce la necessità di rendersi competenti emozionalmente, consapevoli ed abili rispetto alla propria capacità empatica. Presupposto per la possibilità di mettere a punto strategie e metodi per il potenziamento dell’empatia è, prima di tutto, il riconoscere la sua caratteristica di implementabilità. Il secondo passo è l’individuazione di strumenti e tecniche che forniscano la misura delle differenze intra- e inter-individuali, differenze ampiamente testimoniate dalla letteratura (Davis, 1983; Mehrabian, Young, Sato, 1988; Klein, Hodges, 2001).

L’obiettivo di accrescimento della capacità di empatizzare sembra particolarmente rilevante se si rivolge l’attenzione alle professioni incentrate sulla relazione d’aiuto, dove il rapporto asimmetrico tra chi l’aiuto lo chiede (utente/cliente) e chi lo offre (professionista) implica un rapporto

interpersonale stretto e coinvolgente. Nel *nursing*, per fare un esempio, da tempo si sottolinea la necessità di far chiarezza su questo costrutto psicologico e sulla sua misurazione, in vista della definizione di efficaci strategie per il potenziamento della capacità empatica.

Nel contempo, sembra emergere un'ulteriore esigenza: Hodges e Klein (2001) si chiedono come sia possibile operare una regolazione dell'empatia, affinché le persone, nei vari rapporti interpersonali, la attivino e la mantengano ad un livello desiderabile, senza essere travolte dagli inevitabili costi psicologici¹.

Il presente contributo si propone di dare il via alla standardizzazione e alla taratura in lingua italiana di uno strumento di misura della tendenza empatica: la Balanced Emotional Empathy Scale, utile al fine di rilevare la tendenza empatica, appunto, in popolazioni professionali in cui una simile predisposizione potrebbe risultare un presupposto rilevante per l'assunzione di ruolo. Ciò alla luce del fatto che gli strumenti *self-report*, attualmente disponibili in lingua italiana, sono carenti dal punto di vista della rilevazione psicometrica del costrutto, in quanto affetti da *bias* di acquiescenza e desiderabilità sociale, come viene evidenziato nel corso dell'articolo.

Il costrutto dell'empatia

L'analisi della letteratura di stampo scientifico sull'empatia mette in evidenza come la maggior parte degli autori sia oggi concorde nel sostenere il suo carattere di costrutto psicologico di natura multifattoriale. Sebbene nella genesi dell'esperienza i processi cognitivi ricoprano un ruolo importante, essa resta primariamente un'esperienza affettiva (Hoffman, 1982, 1984, 1987; Stayer, 1987). Suo aspetto peculiare è l'attivazione emotiva (Hoffman, 1987), senza la quale non si parla di empatia ma di *role taking* o *perspective taking*.

Mehrabian (1997) distingue nettamente i due aspetti dell'esperienza, chiamandoli "empatia cognitiva" il primo, cioè l'abilità di comprendere accuratamente le cose dalla prospettiva dell'altro (Hogan, 1969), ed "empatia emozionale" il secondo, cioè la tendenza a fare esperienza vicaria delle emozioni di altri (Stotland, 1969; Mehrabian, Young, Sato, 1988; Mehrabian, Epstein, 1972)².

In linea con questa posizione teorica, quindi, l'aspetto emozionale ver-

¹ Nell'articolo, le autrici descrivono due modalità di regolazione dell'empatia:

- modulazione dell'esposizione agli stimoli che la elicitano;
- modulazione degli sforzi soggettivi a farsi coinvolgere nelle esperienze altrui.

² Le misure di questi due aspetti sono risultati scarsamente correlate tra loro (Chlopan, McCain, Carbonell, Hagen, 1985).

rebbe ad essere un prerequisito necessario alla messa in atto dell'esperienza in questione.

Tuttavia, definendo la condivisione empatica una risposta affettiva in sintonia con quanto l'altro sta provando in quel momento, non si può non riconoscere l'intervento della mediazione cognitiva (Bonino, Lo Coco, Tani, 1998): senza mediazione cognitiva ci si trova di fronte ad una situazione di "contagio emotivo", quale reazione automatica ad uno stimolo espressivo manifestato da altri, ben esemplificato dal pianto a catena dei neonati³. L'empatia che potremmo definire "matura" o "evoluta" implica la capacità di differenziare il sé dall'altro: il soggetto empatico vive l'emozione che l'altro prova e non quella che lui proverebbe al suo posto se si trovasse nella medesima situazione. Egli può arrivare alla condivisione emotiva grazie a: 1) una buona capacità di riconoscimento delle emozioni che vive chi gli sta di fronte attraverso le loro forme espressive, 2) il riconoscimento dell'individualità dell'altro come soggetto con proprie cognizioni, emozioni, reazioni, 3) l'assunzione del ruolo dell'altro, cioè la capacità di vedere la situazione emotiva dalla prospettiva dell'altro. Ma ancora una volta appare necessario chiamare in causa, prima di tutto, una predisposizione soggettiva o tendenza all'attivazione emotiva generata da stimoli esterni.

Se, quindi, si riconosce la presenza di entrambi gli aspetti discussi sopra (approccio multifattoriale), ne consegue la necessità di misurarli entrambi, per una comprensione completa del fenomeno e per una gestione quantitativa delle due variabili, in sede sia di ricerca che di intervento.

Il problema della misura dell'empatia per mezzo di strumenti autovalutativi

L'essere empatici è considerato da molti una tendenza innata dell'uomo che si sviluppa in misura maggiore o minore nel corso della vita. Nella realtà, individui classificabili come alessitimici (l'alessitimia è la mancanza completa di capacità empatica) e individui eccessivamente empatici sono rari⁴. Si assiste, piuttosto, ad una distribuzione lungo un continuum di intensità della tendenza e della capacità di rispondere empaticamente agli eventi (Hodges, Klein, 2001).

³ Il contagio emotivo, caratteristico della prima infanzia, viene considerato da molti autori un precursore dell'empatia, la cui forma "evoluta" matura nel corso dello sviluppo. Mehrabian, Young e Sato (1988), si riferiscono, comunque, ad esso con l'etichetta "*emotional empathy*" e parlano di livello primitivo di processo interpersonale, dove l'individuo risponde con emozioni simili a quelle di altri soggetti presenti.

⁴ Essere costantemente sensibili a pensieri e sentimenti altrui potrebbe interferire con la possibilità di avere propri pensieri, emozioni, comportamenti, ecc..

Sebbene in lingua inglese siano state costruite numerose scale, specifiche per la misura della tendenza empatica o della responsività empatica, un'analisi degli strumenti disponibili nella lingua italiana mette in evidenza come, sia per l'aspetto cognitivo del costrutto, sia per quello emozionale, l'attenzione è stata rivolta in modo particolare a soggetti in via di sviluppo. Bonino, Lo Coco e Tani (1998) fanno una rassegna dei metodi di misura disponibili nella nostra lingua, separando i tre tipi di approcci teorici che stanno alla base della costruzione delle tecniche di misura: approccio cognitivo, approccio affettivo e approccio multidimensionale.

Limitando la nostra attenzione ai soggetti adulti, da tale rassegna emerge che, per quanto riguarda l'aspetto cognitivo, è disponibile la "Scala di empatia" di Hogan (1969), composta da 64 item; essi valutano la capacità del soggetto di comprendere una situazione vissuta da un altro, senza che questi ne abbia fatto esperienza diretta in precedenza; una comprensione, quindi, a livello di situazione immaginata, cognitiva, appunto.

Sul versante dell'empatia emozionale le autrici annoverano il "Questionario di misura dell'empatia emotiva" di Mehrabian e Epstein (1972), strumento che presenta al soggetto 33 item per quantificarne la capacità di reagire emotivamente alle esperienze affettive altrui: siamo quindi su un piano disposizionale, cioè lo strumento misura la disposizione soggettiva a provare empatia nei confronti di altri⁵.

Infine, per quanto riguarda l'approccio multidimensionale, Bonino, Lo Coco e Tani citano l'"Indice di Reattività Interpersonale" di Davis (1980, 1983) che comprende 28 item; anche questo strumento si basa su una concezione disposizionale e misura separatamente capacità cognitiva e di *perspective taking* del soggetto, da un lato, e reattività interpersonale, dall'altro.

L'uso di resoconti verbali per la misura dell'empatia ha messo in evidenza come i risultati che scaturiscono dalle somministrazioni potrebbero essere pesantemente affetti da *bias* di acquiescenza e di desiderabilità sociale. Le differenze che emergono tra livelli empatici in campioni di soggetti di genere femminile e in campioni interamente costituiti da individui di genere maschile non emergono quando la misura viene effettuata attraverso indici fisiologici o indici somatici (Bonino, Lo Coco, Tani, 1998). I

⁵ È bene precisare che la disposizione alla condivisione delle emozioni altrui e la messa in atto di una risposta empatica non sono legate da automatismo: se la prima è un presupposto necessario all'attuazione della seconda, non sempre la risposta viene messa in atto dal soggetto. Qui infatti intervengono molteplici altri fattori, non ultimi i possibili meccanismi di difesa, cui il soggetto ricorre per evitare un coinvolgimento eccessivo dal punto di vista dei costi psicologici personali (Bonino, Giordanengo, 1993; Hodges, Klein, 2001).

maschi, in definitiva, sembrerebbero meno propensi delle femmine a mostrarsi empatici (almeno per quanto riguarda alcune specifiche emozioni come, per esempio, la paura), mentre dalle femmine ci si aspetta una maggiore comprensione e un maggiore coinvolgimento nelle esperienze affettive altrui. Inoltre queste tendenze sembrano emergere in misura rilevante proprio quando c'è la consapevolezza che si sta fornendo a terzi una certa immagine di sé, come nel caso di strumenti di autovalutazione.

In antitesi con questo andamento generale, Ickes, Gesn e Graham (2000) riscontrano differenze tra generi anche in misure oggettive. Hodges e Klein (2001), di conseguenza, ipotizzano che le valutazioni *self-report* dei soggetti di genere femminile potrebbero riflettere, semplicemente, la percezione di sé come soggetti con un ruolo maggiormente empatico, e più motivati ad essere precisi, accurati nel riconoscimento delle emozioni altrui. Quindi non semplicemente un tentativo intenzionale di adeguarsi ad uno stereotipo: suggerimenti ambientali potrebbero ricordare alle donne tale loro ruolo, spingendole ad impegnarsi di più in compiti empatici. È tuttavia difficile stabilire se esiste una netta linea di demarcazione tra la volontà di mostrarsi empatiche, come richiesto dalla cultura dominante, e l'aver assorbito tale ruolo (ancora una volta determinato dalla cultura) sino al punto da convincersi di essere tali.

Caratteristiche della “Balanced Emotional Empathy Scale” di A. Mehrabian

Proprio in conseguenza al sospetto di *bias* di acquiescenza e di desiderabilità sociale nelle scale di misura dell'empatia, Mehrabian ha proceduto ad una revisione della scala costruita con Epstein nel 1972 (Emotional Empathic Tendency Scale). L'autore propone un nuovo strumento cartamata denominato Balanced Emotional Empathy Scale che avrebbe il vantaggio, rispetto al precedente e agli altri disponibili, di ridurre anche il *bias* di acquiescenza (Mehrabian, 1996a). Nel manuale di riferimento, tuttavia, l'autore non riporta prove empiriche circa la diminuzione dei *bias* citati⁶. Mehrabian sostiene per via indiretta tale caratteristica della scala: il processo di validazione della Balanced Emotional Empathy Scale, infatti, si basa su una serie di confronti tra la Emotional Empathic Tendency Scale e tutte le scale a cui quest'ultima era stata correlata per la sua validazione. Ora, partendo dal presupposto che, come afferma l'autore, la

⁶ Una ricerca condotta da Sartori (*submitted*) somministrando a 204 soggetti i 30 item della scala in versione italiana, che compaiono in tabella 1, insieme a 9 item della Social Desirability Scale di Marlowe e Crowne (Manganelli Rattazzi, Canova, Marcorin, 2000) ha potuto constatare che lo strumento è solo in minima parte soggetto ad effetti di desiderabilità sociale. Infatti, correlando le due variabili, l' r^2 è risultato uguale a .04.

letteratura (Chlopan, McCain, Carbonell, Hagen, 1985; Mehrabian, Young, Sato, 1988) attesta una forte validità del primo strumento costruito, una correlazione elevata tra Balanced Emotional Empathy Scale ed Emotional Empathic Tendency Scale, e ancora, tra Balanced Emotional Empathy Scale e tutte le altre scale chiamate in causa già nel primo lavoro di validazione, è prova indiretta della sua bontà. Il fatto poi, che detti coefficienti siano costantemente più elevati nel caso della Balanced Emotional Empathy Scale, e che alcuni divengano significativi, a dispetto di quanto era emerso nella validazione della Emotional Empathic Tendency Scale, è prova dell'effettivo miglioramento del secondo strumento rispetto al primo messo a punto. Quindi, una prova di un suo maggior controllo dei *bias*, data la stretta corrispondenza, anche dal punto di vista contenutistico, degli item che la costituiscono.

La scala si compone di 30 item che si prefiggono di misurare la tendenza di un individuo ad essere più o meno responsivo alle espressioni emozionali degli altri, a sentire e provare vicariamente i loro vissuti emozionali. Quindici item della scala sono costruiti in modo tale che l'accordo ad essi è espressione di un grado elevato di empatia emozionale (item formulati in senso positivo). I restanti quindici item sono formulati in senso negativo (l'accordo ad essi è espressione di bassa tendenza all'empatia). Proprio tale tecnica di bilanciamento delle affermazioni-stimolo, secondo l'autore e di buona parte della letteratura, aiuta a controllare gli effetti indesiderati di acquiescenza (Roccatò, 2003). Nella versione originale in lingua inglese i soggetti possono esprimere il proprio grado di accordo rispetto a ciascuna delle 30 affermazioni che compongono lo strumento, avvalendosi di nove punti che codificano altrettante gradazioni di accordo/disaccordo rispetto all'item. I punteggi vanno, quindi, da +4 (pienamente d'accordo) a -4 (del tutto contrario), passando dallo zero, che indica la posizione di indifferenza.

Il punteggio della scala è calcolato come differenza fra la somma algebrica dei punteggi assegnati agli item formulati positivamente e la somma di quelli formulati negativamente (Mehrabian, 1996a).

L'autore, inoltre, nel manuale, fornisce le norme relative alla popolazione americana, sia in generale, sia separate per femmine e maschi elaborando una scala a 11 punti per l'interpretazione della tendenza empatica che va da un punteggio di $z = 2,5$, corrispondente al percentile 99,4 della distribuzione (esso corrisponde ad una tendenza estremamente elevata di mettere in atto risposte empatiche), ad un punteggio di $z = -2,5$, corrispondente al percentile 0,5, cui è associato un giudizio di tendenza quasi nulla all'empatia.

La Balanced Emotional Empathy Scale, nella sua versione inglese ha

mostrato un buon grado di consistenza interna: il valore di *alpha* è pari a .87.

Per quanto riguarda il processo di validazione della scala, è stato condotto dall'autore seguendo vari percorsi, come già accennato in apertura del presente paragrafo:

1. attraverso la correlazione con i punteggi alla Emotional Empathic Tendency Scale (Mehrabian, Epstein, 1972);
2. attraverso l'applicazione della Balanced Emotional Empathy Scale contestualmente alle tre scale del PAD Temperament Model (Mehrabian, 1996b). Secondo tale modello il temperamento scaturisce dalla combinazione, in misura diversa per ciascuno, di tre tratti basilari (Piacevolezza, Attivazione e Dominanza). La disposizione all'empatia (quantificata attraverso la Balanced Emotional Empathy Scale) viene descritta come funzione della combinazione lineare dei tre tratti: sono la Piacevolezza e l'Attivazione a fornire valori consistenti e positivi all'interno dell'equazione, come l'autore aveva ipotizzato in linea con la sua concezione teorica;
3. attraverso le correlazioni con una scala di misura dell'aggressività (Maiuro, Vitaliano, Cahn, 1987), con una scala di misura della propensione ad attuare comportamenti violenti (Mehrabian, 1996c) e una scala di misura dell'ottimismo/pessimismo (Scheier, Carver, Bridges, 1994): nei primi due casi l'autore ha ottenuto valori negativi e significativi, mentre rispetto alla scala dell'ottimismo il valore di *r* emerso è ugualmente significativo, ma positivo⁷;
4. attraverso la comparazione di campioni di soggetti definibili come altamente empatici (altruistici, affiliativi, non aggressivi, di temperamento socievole, con alti valori morali, molto suscettibili al pianto, ecc.) con soggetti scarsamente empatici.

Obiettivi dell'indagine

Partendo dalla versione in lingua inglese della Balanced Emotional Empathy Scale, messa a punto da Mehrabian (1996a), ci siamo proposti di predisporre una versione italiana che rispondesse ai requisiti di un buon adattamento cross-culturale (corrispondenza semantica degli item), che eliminasse, per quanto possibile, le problematiche emerse dalla precedente applicazione dello strumento (Cunico, Meneghini, Sartori, 2003), e che evidenziasse una struttura fattoriale almeno in parte sovrapponibile

⁷ Nello specifico, i valori riportati da Mehrabian (1996a) sono rispettivamente:

-.31 ($p < .01$)

-.50 ($p < .01$)

.31 ($p < .01$).

alla Emotional Empathic Tendency Scale. La decisione di confrontare la scala formulata da Mehrabian nel 1996 in versione italiana, dal punto di vista del costrutto, con la precedente costruita nel 1972 con Epstein (versione inglese) e non con la struttura fattoriale della Balanced Emotional Empathy Scale, è stata una scelta forzata per l'indisponibilità di dati relativi alla struttura fattoriale della Balanced Emotional Empathy Scale in lingua originale. La legittimità del confronto, tuttavia, è confortata dal riconoscimento dell'autore stesso che entrambe le scale misurerebbero il medesimo costrutto (la tendenza empatica), tanto che molti degli item che compongono la seconda hanno mantenuto la stessa formulazione semantica che avevano in quella del 1972. Le differenze tra le due sono imputabili al miglioramento dello strumento e al bilanciamento per ridurre i *bias* di acquiescenza e desiderabilità sociale (Mehrabian, 1996a).

Nello specifico ci si è prefissi di:

1. individuare una soddisfacente traduzione dello strumento applicabile al contesto socio-culturale italiano;
2. verificare la struttura fattoriale della versione in lingua italiana con particolare attenzione all'analisi delle caratteristiche psicometriche dello strumento, viste le scarse informazioni disponibili sulla versione inglese;
3. valutare, all'interno di un campione di madrelingua italiana, affidabilità e validità di costrutto dello strumento;
4. confrontare le medie del campione americano con quelle del campione italiano, separato per genere di appartenenza.

Trattandosi di un primo *step* dell'adattamento cross-culturale, non si è ritenuto strettamente necessario operare su campioni casuali e rappresentativi del contesto nazionale ma si è puntato sulla numerosità statistica in rapporto al numero di variabili⁸. Più volte è stato messo in luce quanto i fenomeni emozionali, quale può essere considerato il costrutto dell'empatia considerato nel presente lavoro, interagiscano con la cultura delle popolazioni rispetto alle quali vengono studiati: ciò non solo nel senso di influenza della stessa cultura su sentimenti ed emozioni⁹, ma anche nella prospettiva opposta della frequenza emozionale quale elemento che può delineare uno "stile emotivo nazionale" (Tiberi, Pedrabissi, 1988; Meneghini, 2004). Un'ampia rassegna, proposta da Grazzani Gavazzi (1996), sul rapporto cultura-emozioni, ci sembra riassumere efficacemente quan-

⁸ D'altra parte il campione cui si è ricorsi, per quanto accidentale, si avvicina sufficientemente (come evidenziato più avanti) alla configurazione della popolazione della provincia ove si è svolta la raccolta dei dati.

⁹ Si fa riferimento alle numerosissime analisi transculturali che a partire dai lavori di Ekman e Friesen (1971), di Scherer e collaboratori (1986), hanno affrontato l'argomento sotto i vari aspetti.

to spesso i processi emotivi, analizzati nei loro aspetti espressivi, fisiologici, valutativi, ecc., si differenzino tra culture (in particolare considerando la cultura occidentale nei confronti di quella orientale, ma anche all'interno di differenti Paesi europei). Analisi sul piano dello spazio semantico dei termini emozionali (Galati, Sini, Tinti, 2002), poi, avvalorano l'esigenza di porre particolare attenzione alla traduzione di strumenti di misura dei fenomeni emotivi ed empatici¹⁰. Nonostante tutto ciò, indagini condotte sul territorio italiano non riportano differenze molto marcate fra popolazioni del Nord, del Centro e del Sud Italia: esse riscontrano ben poche differenze significative a livello di frequenza delle emozioni fondamentali (Tiberi, Pedrabissi, 1988) e attestano l'esistenza di una «condivisione [...] dello stesso universo linguistico, ma anche di una comune modalità di esperire le emozioni, che risente di più vaste omogeneità culturali» (D'Urso, Galati, 1990). Riteniamo quindi che, a livello di validazione di costruito della Balanced Emotional Empathy Scale, sia sufficiente puntare sulla numerosità e sulla differenziazione di caratteristiche soggettive quali l'età e il genere, più che sulla zona di residenza/provenienza geografica del nostro Paese. Si è in ogni caso consapevoli che, per procedere nel lavoro di taratura e adattamento a livello nazionale dello strumento, occorrerà acquisire dati su un campione che includa soggetti residenti sia nel Centro, che nel Sud Italia. Il gruppo di ricerca sta lavorando in questa direzione.

Traduzione e pre-test

Il primo passo è stato di quello di procedere ad un'adeguata traduzione degli item che compongono la scala. Una precedente applicazione dello strumento (Cunico, Meneghini, Sartori, 2003), infatti, aveva messo in evidenza come la prima traduzione effettuata non fosse sufficientemente in linea con la cultura italiana. In particolare da tale somministrazione erano emersi come problematici alcuni item, probabilmente perché la loro struttura, o il loro significato, non trovavano un'adeguata corrispondenza nel nostro idioma rispetto alla versione originale, almeno così come erano stati sottoposti ai partecipanti alla ricerca. Si sa, infatti, che, quando uno strumento nasce in lingua diversa da quella delle sue successive applica-

¹⁰ Riguardo alle dimensioni semantiche di termini emozionali, molte indagini sono state condotte nel mondo anglosassone (Russel, Levicka, Niit, 1989). Analizzando nello specifico l'organizzazione dei termini emozionali nelle lingue neolatine, Galati, Sini, Tinti (2002, pag. 60) scrivono: «Se si assume che la storia di un paese, le sue tradizioni, la sua cultura e le abitudini della sua gente influenzino il modo in cui si etichettano le emozioni, viene da chiedersi se sia lecito considerare traducibili da una lingua all'altra le parole che indicano emozioni».

zioni, è necessaria una “validazione culturale” dello stesso, intendendo con tale dicitura il ricorso «alle procedure necessarie per mettere uno strumento in condizioni di operare in modo omogeneo in diversi contesti culturali» (Niero, 2002, pag 111). In sostanza, la versione tradotta deve dimostrarsi equivalente a quella originale, più che a livello linguistico, sotto l’aspetto semantico e concettuale, «... affinché non si verifichino ambiguità nell’interpretazione, [...] che contribuisce, unitamente all’introspezione, al determinarsi della risposta anche in test per assunto non proiettivi quali i questionari autografici» (Mosticoni, Chiari, 1978, pag. 25)

Per raggiungere tale obiettivo è opportuno procedere attraverso una serie di traduzioni ad opera di più esperti per poi passare alla somministrazione della versione scaturita dalla loro sintesi ad un piccolo gruppo di soggetti appartenenti alla cultura cui si vuole adattare lo strumento.

La versione originale della Balanced Emotional Empathy Scale è stata tradotta da 4 differenti esperti: due soggetti di madrelingua inglese che vivono da tempo in Italia, e quindi buoni conoscitori della nostra lingua; un soggetto di madrelingua italiana che è traduttore di professione; infine da un soggetto di madrelingua italiana, buon conoscitore della lingua inglese ed esperto di empatia.

Le quattro versioni dei 30 item, così ottenute, sono poi state messe a confronto: in caso di non perfetta coincidenza delle traduzioni il gruppo di ricercatori ha discusso ogni affermazione e scelto una delle forme linguistiche, in base a criteri di frequenza e idoneità linguistica. Analogo procedimento è stato seguito per quanto riguarda la traduzione della scala di risposta: qui si è ritenuto opportuno ridurre la numerosità dei livelli di risposta da 9 a 7, in conformità con quanto suggerito dagli esiti di più sperimentazioni che propongono tale numerosità di livelli come ottimale (Ercolani, Perugini, 1997)¹¹.

Il protocollo in lingua italiana così ottenuto, preceduto da opportune istruzioni su come rispondere, è stato somministrato a 28 soggetti italiani (8 maschi e 20 femmine). La scelta delle caratteristiche dei componenti del gruppo è stata fatta tenendo conto del compito che ciascuno di essi era chiamato a svolgere: una valutazione linguistica delle affermazioni della scala. Per tale ragione ci si è rivolti a soggetti di cultura medio-alta e di età media di circa 35 anni (con una deviazione standard di poco superiore agli 8 anni), quindi non troppo “lontani” dal loro percorso scolastico (tutti

¹¹ Inoltre, il nostro studio precedente (Cunico, Meneghini, Sartori, 2003) aveva evidenziato difficoltà di posizionamento dei soggetti. Essi, infatti, posti di fronte ad una scala tipo-Likert così ampia, che procedeva da un minimo di - 4 a un massimo di + 4, non sapevano sempre come fare per esprimere il loro grado di accordo con l’affermazione, finendo spesso per privilegiare l’uso di alcune categorie, a scapito delle altre.

diplomati e molti in possesso di laurea). Al contrario, per quanto riguarda l'appartenenza di genere, si è ritenuto essa non avesse particolare influenza in questa fase del lavoro. Ad ogni valutatore, al termine della compilazione del questionario, veniva chiesto di indicare quali dei 30 item potevano essere considerati carenti sul piano:

- della chiarezza;
- della correttezza della forma linguistica;
- della scorrevolezza della forma linguistica;
- della gradevolezza della forma linguistica;
- della comprensibilità dei termini utilizzati.

Di seguito, ai soggetti veniva data l'opportunità di fornire i loro suggerimenti circa una forma linguistica che ritenevano più adeguata.

I risultati del pre-test sono stati nel complesso soddisfacenti: da parte di 13 soggetti non sono stati evidenziati item problematici sotto nessuno degli aspetti proposti. In tutte le 28 somministrazioni non è stata rilevata alcuna scorrettezza linguistica; talvolta è stato suggerito l'uso di sinonimi o di altre parole per migliorare la chiarezza, la scorrevolezza e la comprensibilità di alcune affermazioni-stimolo, sebbene per la metà di esse non sia stata sollevata alcuna critica sulla strutturazione. I ricercatori hanno valutato uno ad uno i suggerimenti proposti, apportando, se lo ritenevano opportuno, le relative modifiche alla forma italiana della scala. I 30 item vengono presentati in tabella 1.

Tabella 1 – Versione finale degli item della scala utilizzata per la validazione di costruito

1	Mi piace il lieto fine e mi risolveva il morale
2	Non riesco a provare dispiacere per le persone che sono direttamente responsabili della propria infelicità
3	Mi rattrista vedere persone estranee che fanno fatica a vivere
4	Non piango quasi mai quando guardo un film, anche se molto triste
5	Mi metto facilmente nei panni degli anziani che soffrono, sono fragili e fanno fatica a muoversi
6	Non sono tra coloro che piangono e singhiozzano ai matrimoni
7	Sarebbe molto difficile per me dover comunicare una brutta notizia a qualcuno
8	Le speranze e le aspirazioni degli sconosciuti non mi toccano più di tanto
9	Non mi lascio trasportare dalle emozioni generate da una folla
10	Il finale di un film triste mi rende malinconico per ore
11	Vedere giovani sulla sedia a rotelle mi addolora
12	Trovo emozionante guardare i bambini che aprono regali
13	Gli anziani privi di aiuto non hanno un grande effetto emotivo su di me

14	Mi lascio contagiare facilmente dalla tristezza di una persona cara
15	Non mi faccio coinvolgere troppo dai problemi dei miei amici
16	Faccio fatica a calarmi profondamente nei sentimenti dei personaggi cinematografici o letterari
17	Mi sconvolge assistere al maltrattamento di qualcuno
18	Mi lascio trasportare facilmente dalle parole di canzoni d'amore
19	Le emozioni forti delle persone intorno a me non mi toccano più di tanto
20	Ho difficoltà a capire quello che sentono i neonati e i bambini
21	Mi colpisce duramente vedere qualcuno che soffre di una malattia terminale
22	Non è detto che il pianto di un bambino desti la mia attenzione
23	La felicità altrui riesce a risollevarmi il morale
24	Mi è difficile cogliere, e di conseguenza reagire alle espressioni emozionali degli stranieri
25	Quando vedo qualcuno in difficoltà sento un forte impulso ad aiutarlo
26	Mi capita raramente di commuovermi fino alle lacrime quando guardo un film o leggo un libro
27	Ho poca compassione per le persone che con il loro stile di vita causano le proprie malattie (es. malattie di cuore, diabete, cancro ai polmoni)
28	Non ce la farei ad assistere ad una esecuzione capitale
29	Mi entusiasmo facilmente quando le persone che mi circondano sono vivaci e felici
30	Quando è un estraneo ad essere felice o in pena, non mi commuovo più di tanto

Secondo le indicazioni della letteratura (Sirigatti, Pancheri, 1997), che suggeriscono come opportuno un approccio multiplo per ottenere un'adeguata traduzione, rispondente a criteri di equivalenza con la scala originale, si è proceduto ad una *back-translation*. Le 30 affermazioni in lingua italiana sono state ritradotte da un soggetto di madrelingua inglese da tempo residente in Italia. L'equivalenza è risultata soddisfacente nel complesso: alcuni item sono risultati sovrapponibili, gli altri tra loro molto vicini. Il gruppo di ricercatori ha quindi optato per mantenere la versione presentata in tabella 1 e procedere alla sua somministrazione ad un campione più ampio.

Somministrazione della scala: il campione

La scala è stata somministrata a 696 soggetti; 73 protocolli sono risultati incompleti per la mancanza di una o più risposte alle 30 affermazioni-stimolo e, di conseguenza, sono stati eliminati per l'impossibilità di calcolare il punteggio totale della scala.

Il campione è quindi costituito da 623 soggetti di età compresa tra i 16

e gli 82 anni: la media dell'età è di 38,19 anni (dev. standard = 15,62)¹².

La distribuzione della variabile età, suddivisa in fasce, evidenzia una prevalenza di soggetti giovani (tabella 2).

Tabella 2 – Descrizione del campione, relativamente alle variabili età, genere e professione.

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE N = 623		
Fasce d'età:	16-24 anni	26,5%
	25-34 anni	23,2%
	35-44 anni	15,6%
	45-54 anni	14,3%
	55-64 anni	15,6%
	65-82 anni	4,8%
Professione:	studente	29,7%
	insegnante	2,8%
	casalinga	6,6%
	medico, psicologo	2,3%
	dirigente, imprenditore	0,7%
	impiegato	8,0%
	geometra, grafico, informatico	1,8%
	operaio, autista, agricoltore	3,6%
	operatore sociale/sanitario	2,3%
	tecnico di laboratorio	7,9%
	pensionato	15,6%
	artigiano	1,6%
	infermiere, ostetrico	12,1%
	agente, venditore	2,1%
	libero professionista	2,1%
disoccupato	0,3%	
varie	0,5%	
Genere:	maschio	39,8%
	femmina	60,2%

Dal punto di vista della professione, essendo il campione composto per il 26,5% da rispondenti al di sotto dei 25 anni di età, la categoria maggiormente rappresentata risulta essere quella degli studenti, attività che

¹² Nonostante la possibilità che la tendenza empatica delle persone più anziane (quinta e sesta fascia) sia ridotta e, quindi, i dati "inquinati", il t-test condotto tra il gruppo di soggetti di età compresa tra i 16 e i 54 anni (n = 495) e il gruppo di soggetti di età compresa tra i 55 e gli 82 (n = 127) non è risultato significativo (p > .05). D'altra parte la letteratura disponibile offre dati contrastanti in relazione all'empatia dei soggetti con più di 55 anni: se Nagel, Cimboric e Newlin (1988) ritrovano differenze non significative tra un gruppo di adolescenti ed un gruppo di anziani (età media di 67 anni), Eisenberg e Okun (1996) citano lavori dai quali risulta che due componenti fondanti la responsabilità empatica, attivazione emotiva e autoregolazione delle emozioni, sembrano attestare un decremento nelle persone non più giovani.

impegna il 90% di coloro che dichiarano di avere meno di 25 anni (tabella 2), mentre casalinghe e pensionati li ritroviamo raggruppati nelle fasce più alte (dai 45 anni in su). Gli impiegati sono in prevalenza giovani (il 67,3% di essi ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni); analogo andamento è riscontrabile nel gruppo di tecnici di laboratorio biomedico (il 62,5% di essi ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni); gli infermieri, infine, si distribuiscono quasi tutti tra i 25 e i 54 anni (solo 3 di loro dichiarano di rientrare nella fascia 55-64 anni).

Riguardo alla variabile genere, il campione risulta essere composto dal 39,8% di maschi (tabella 2). Entrambi i sessi si distribuiscono equamente rispetto alle fasce d'età e le diverse professioni. Fanno eccezione la categoria delle casalinghe, ovviamente costituita da sole femmine; quella degli operai, all'interno della quale abbiamo il 90% di soggetti di genere maschile e quella degli infermieri dove, al contrario, circa l'80% sono femmine.

Complessivamente è possibile affermare che il campione individuato per l'indagine risulta essere sufficientemente bilanciato per le variabili genere ed età, e caratterizzato da elementi che rappresentano diversificate tipologie lavorative, pur riscontrando, all'interno di tale variabile, alcuni gruppi professionali più consistenti¹³. Tale caratteristica è imputabile al tipo di reclutamento dei rispondenti, che è stato effettuato: attraverso alcune associazioni di volontariato della provincia di Verona, attraverso gli iscritti a due corsi di laurea dell'università di Verona (infermieristica e tecnico di laboratorio) e tra il personale del Policlinico della città puntando l'attenzione, quindi, verso soggetti che per la loro posizione lavorativa o per una scelta di "occupazione del tempo libero" fossero frequentemente immersi in contesti di relazione d'aiuto. Situazioni, quindi, nelle quali si presuppone, quale requisito minimo, la presenza di una certa tendenza empatica, in linea con le specificità di utilizzo dello strumento espresse in premessa.

¹³ Se si confrontano i dati relativi alla popolazione della provincia di Verona, rilevati dall'ISTAT nel 2001, è possibile notare come la fascia di età 16-24 anni nel nostro campione risulti sovrarappresentata. Per contro si nota una percentuale inferiore di soggetti appartenenti alla fascia 65-82 anni (sempre rispetto ai dati ISTAT). Negli altri casi, invece, le percentuali rispecchiano l'andamento della popolazione generale tanto che in ciascun sottogruppo lo scarto tra le nostre percentuali e quelle della popolazione non è mai superiore a 4 punti. Il confronto tra le percentuali di maschi e femmine presenti sul territorio veronese, invece, mostra uno scostamento leggermente più elevato dai dati rilevati al censimento del 2001, dove i primi risultavano corrispondere circa al 49% della popolazione tra i 16 e gli 82 anni di età.

Risultati e discussione

La validità di costrutto della Balanced Emotional Empathy Scale è stata testata attraverso una serie progressiva di analisi delle componenti principali. Poiché il numero di soggetti è pari a 623 e il numero di variabili è pari a 30, il rapporto soggetti per item è uguale a circa 21, ovvero molto buono. Inoltre, l'esplorazione del database di dati grezzi, tramite il test di Kaiser, Meyer e Olkin (KMO, misura di adeguatezza campionaria), e della matrice di correlazioni tra gli item, tramite il test di sfericità di Bartlett, ha dato esito positivo rispetto alla possibilità di ridurre il *pool* iniziale di 30 variabili in un *set* minore di componenti. Infatti, il KMO è risultato uguale a .84 (l'indice KMO varia da 0 a 1; si considerano accettabili valori che superano .60), e il test di sfericità di Bartlett, per verificare che la matrice di correlazioni tra gli item sia significativamente diversa dalla matrice identità in cui si hanno tutti 1 sulla diagonale e 0 nelle altre celle, è risultato significativo per $p < .001$.

Sono state quindi condotte due analisi di tipo esplorativo: un'analisi delle componenti principali e un'analisi fattoriale (metodo degli assi principali). Considerando il criterio degli autovalori maggiori di 1, entrambe le analisi estraggono 9 dimensioni, confermando pienamente quanto emerso da un nostro studio precedente (Cunico, Meneghini, Sartori, 2003). La possibile unidimensionalità della scala viene messa in discussione anche dal fatto che non tutte le saturazioni degli item nel primo fattore superano la soglia di accettabilità (*cut-off*), la quale, a seconda degli autori, viene fissata in un minimo di .30 fino a un massimo di .40 (Kline, 1994)¹⁴.

Considerando il criterio meno severo (.30) sono 2 gli item che non raggiungono questo livello nel caso dell'analisi delle componenti principali, 4 nel caso dell'analisi fattoriale. Considerando invece il criterio più severo (.40) salgono a 13 gli item che non raggiungono questo livello nel caso dell'analisi delle componenti principali, mentre a questi stessi 13 se ne aggiungono altri 3 nel caso dell'analisi fattoriale.

Sempre allo scopo di esplorare una possibile unidimensionalità sottostante ai 30 item, sono stati applicati i modelli di Rasch nella loro estensione al *category rating* (Andrich, 1992). Il modello teorico da ritrovare nei dati empirici è, in questo caso, quello dell'unidimensionalità. Considerando il valore critico dei residui (2 in valore assoluto) e la significatività del Chi-quadrato (quanto i dati empirici si discostano dal modello teorico di riferimento) sono 18 gli item che non risultano in linea col mo-

¹⁴ Dal momento che l'autore della scala non riporta nel manuale nè in altri suoi lavori il *cut-off* da lui utilizzato nel caso di analisi fattoriali, si è ritenuto opportuno rivolgersi alla letteratura sull'argomento e comportarsi di conseguenza.

dello, risultato del tutto sovrapponibile a quello ottenuto in sede di analisi fattoriale.

Ciononostante, il calcolo dell'indice *alpha* di Cronbach per l'intera scala dà un coefficiente pari a .83, il che fa supporre che tutti e 30 gli item siano intercorrelati tra di loro, dimostrando un'alta coerenza interna, e perciò misurino *anche* (ma non solo) uno stesso costrutto. Anche lo *split-half* risulta uguale a .83.

Tabella 3 – Soluzione fattoriale ruotata a 9 dimensioni (metodo delle componenti principali, rotazione varimax con normalizzazione di Kaiser, *cut-off* = .30), con relativi valori di *alpha*.

	Componenti								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Item8	.69								
Item2	.62								
Item24	.62								
Item30	.60								
Item27	.52								
Item15	.52								
Item19	.52								
Item5		.77							
Item3		.61							
Item25		.55							
Item6			.73						
Item4			.71						
Item26			.68						
Item22				.70					
Item20				.69					
Item12				-.53					
Item13				.35					
Item23					.74				
Item29					.70				
Item10						.71			
Item18						.56			
Item1						.44			
Item28							.68		
Item17							.67		
Item14								.69	
Item21								.60	
Item11								.50	
Item9									-.64
Item7									.63
Item16									.35
Varianza	17.2%	9.0%	6.2%	4.9%	4.4%	3.8%	3.7%	3.5%	3.4%
Alpha	.74	.61	.65	.55	.57	.49	.42	.60	.20

Nel caso delle componenti principali la varianza totale spiegata ammonta a 56%; nel caso dell'analisi fattoriale, essa ammonta a 37.5%. La differenza si spiega col fatto che i due tipi di analisi utilizzano algoritmi

di calcolo diversi. In particolare, l'analisi delle componenti principali ha, tra i suoi obiettivi, proprio quello di estrarre componenti che rendano massima la varianza spiegata sia da ogni singola componente estratta sia da tutte le componenti prese assieme. In ogni caso, la varianza spiegata non risulta particolarmente elevata in nessuno dei due casi, soprattutto a fronte dell'alto numero di dimensioni estratte (30 variabili rapportate alle 9 dimensioni estratte significa circa 3 item per dimensione). Una possibile motivazione cui attribuire una varianza spiegata così bassa è la seguente: gli item della scala si riferiscono sì, al costrutto "tendenza empatica", ma anche, come sempre accade, ad altri costrutti. È improbabile, infatti, che un item semantico veicola un'unica idea o un unico concetto che sia sicuramente e inequivocabilmente riferibile solo al costrutto che si sta cercando di catturare, rilevare e misurare.

Dopo la rotazione varimax la soluzione fattoriale si presenta come mostrato in tabella 3 (è stato possibile ruotare solo la matrice delle componenti principali perché, nel caso della matrice fattoriale, la rotazione non ha raggiunto i criteri di convergenza in 25 iterazioni).

Considerando il criterio grafico dello Scree-Test di Cattell, entrambe le analisi tendono ad estrarre un numero di componenti o fattori pari a 3 o 5 (a seconda dei punti in corrispondenza dei quali la curva decrescente degli autovalori assume un andamento tendenzialmente parallelo all'asse delle ascisse). Infine, considerando il criterio della varianza spiegata da ogni singola componente o da ogni singolo fattore, le analisi tendono ad estrarre un'unica componente o un unico fattore, qualora si voglia che ciascuna dimensione spieghi almeno il 10% della varianza; 3 componenti o 2 fattori, qualora s'intenda spiegare con ciascuna dimensione almeno il 5% della varianza; 5 componenti con un criterio del 4% e 5 fattori con un criterio del 2%. Tutte queste considerazioni suggeriscono l'opportunità di ridurre le 9 dimensioni estratte.

Sempre con intenti esplorativi, e in analogia con lo studio precedente, abbiamo condotto un'analisi dei *cluster*. Essa ha evidenziato la presenza di 2 *macro-cluster* (raggruppamenti di item), costituiti dall'unione degli item formulati positivamente da un lato e dall'unione degli item formulati negativamente dall'altro (cosa del resto emersa anche nello studio precedente). Questo ci ha indotto a dare inizio allo studio di validazione partendo proprio da un'analisi delle componenti principali di tipo confermativo (rotazione varimax con normalizzazione di Kaiser, *cut-off* = .30) che estraesse soltanto 2 dimensioni. Abbiamo proseguito estraendo prima 3 e poi 5 dimensioni, secondo quanto emerso in sede di esplorazione. Abbiamo parallelamente eseguito anche delle analisi fattoriali confermative, cui faremo riferimento solo in caso di interesse. In linea di massima riporte-

remo i risultati emersi dall'applicazione del metodo delle componenti principali. La procedura seguita ricalca le orme di quella che si può trovare leggendo il nostro precedente lavoro (Cunico, Meneghini, Sartori, 2003).

Tabella 4 – Soluzione fattoriale ruotata a 2 dimensioni (metodo delle componenti principali, rotazione varimax con normalizzazione di Kaiser, *cut-off* = .30), con relativi valori di *alpha*.

	Componenti	
	1	2
Item8	.65	
Item19	.61	
Item30	.60	
Item15	.57	
Item24	.55	
Item2	.55	
Item4	.54	
Item26	.49	
Item27	.47	
Item20	.44	
Item22	.44	
Item16	.43	
Item13	.37	
Item9	.32	
Item11		.70
Item21		.59
Item5		.57
Item25		.57
Item29		.52
Item1		.50
Item12		.50
Item3		.49
Item23		.46
Item14		.44
Item17		.40
Item28		.38
Item10		.37
Item7		.37
Item18		.37
Item6		
Varianza	17.2%	9.0
Alpha	.79	.77

L'analisi delle componenti principali a 2 dimensioni raggruppa 14 item, tutti negativi, nella prima componente e tutti i 15 item positivi nella seconda (tabella 4). L'item 6 non satura nessuna delle due componenti. Nel caso di analisi fattoriale, anche l'item 9 presenta una saturazione in-

feriore a .30. La varianza spiegata totale è pari a 26.2%, quasi la metà di quella spiegata con 9 componenti. Questo dato conferma quanto emerso in sede di analisi dei *cluster* e quanto da noi trovato nello studio precedente, ovvero che la scala è costituita da item che favoriscono un tipo di risposta influenzata dal fatto che l'affermazione in essi contenuta sia formulata in senso positivo o, viceversa, negativo rispetto al costrutto empatia. È lo stesso Mehrabian che nel manuale (1996a) spiega che la tecnica di bilanciare l'orientamento positivo e negativo degli item aiuta a controllare gli effetti indesiderati del *bias* di acquiescenza.

Tabella 5 – Soluzione fattoriale ruotata a 3 dimensioni (metodo delle componenti principali, rotazione varimax con normalizzazione di Kaiser, *cut-off* = .30), con relativi valori di *alpha*.

	Componenti		
	1	2	3
Item11	.72		
Item21	.61		
Item25	.61		
Item5	.60		
Item3	.50		
Item29	.49		
Item23	.46		
Item12	.46		
Item1	.44		
Item17	.41		
Item14	.40		
Item28	.40		
Item7	.33		
Item8		.65	
Item30		.63	
Item24		.58	
Item19		.58	
Item15		.58	
Item2		.57	
Item27		.53	
Item22		.45	
Item13		.43	
Item20		.42	
Item4			.67
Item26			.65
Item18			-.59
Item6			.57
Item16			.49
Item10			-.44
Item9			.37
Varianza	17.2%	9.0%	6.2%
Alpha	.76	.76	.68

L'analisi delle componenti principali a 3 dimensioni fa emergere una terza dimensione di tipo misto (a differenza delle prime 2 costituite ancora da item tutti positivi – la prima – o tutti negativi – la seconda) che raggruppa gli item 4 (“*Non piango quasi mai quando guardo un film, anche se molto triste*”), 26 (“*Mi capita raramente di commuovermi fino alle lacrime quando guardo un film o leggo un libro*”), 18 (“*Mi faccio trasportare facilmente dalle parole di una canzone d’amore*”), 6 (“*Non sono tra coloro che piangono e singhiozzano ai matrimoni*”), 16 (“*Faccio fatica a calarmi profondamente nei sentimenti dei personaggi cinematografici o letterari*”), 10 (“*Il finale di un film triste mi rende malinconico per ore*”) e 9 (“*Non mi lascio trasportare dalle emozioni generate da una folla*”) (tabella 5). Anche se il precedente studio utilizzava una traduzione provvisoria e diversa della Balanced Emotional Empathy Scale, tale componente si ritrovava pressoché identica (escludendo gli item 9 e 18 e includendo l’item 1 – *Mi piace il lieto fine e mi risolve il morale* – il quale, del resto, nello studio attuale, presenta saturazioni sopra soglia anche in questa dimensione). Essa perciò viene ancora ad essere definita “commozione provata in situazioni che non implicano contatto diretto con altri”, com’è il caso di visione di film o lettura di libri. Nel caso di analisi fattoriale, l’item 7 e, di nuovo, l’item 9 presentano saturazioni inferiori a .30. La varianza totale spiegata ammonta a 32.4%.

L’analisi delle componenti principali a 5 dimensioni presenta una struttura come quella mostrata in tabella 6. La varianza totale spiegata con questa soluzione è pari a 41.7%. A conferma di quanto emerso nello studio precedente, questa risulta essere la soluzione fattoriale più stabile ed economica, al di là della quale emergono dimensioni difficilmente definibili, residuali e che raggruppano 2 o 3 item soltanto.

La prima dimensione riunisce 7 item, tutti negativi, e può essere denominata “impermeabilità al contagio da stati emotivi interni”. La seconda dimensione riunisce 6 item, tutti positivi, e può essere denominata “susceptibilità al contagio da stati emotivi interni” dal momento che riunisce item che esprimono pena e solidarietà (partecipazione) nei confronti di coloro che soffrono e stanno male; gioia e sollievo per coloro che sono felici e stanno bene. La terza dimensione riunisce i 7 item già visti in precedenza e può essere denominata “responsività emotiva diffusa”. La quarta dimensione riunisce 6 item, tutti positivi, e può essere denominata “susceptibilità al contagio da situazioni-stimolo con contatto del soggetto”. La quinta dimensione, infine, riunisce 4 item e può essere denominata “tendenza a non farsi coinvolgere da condizioni di soggetti fragili”.

Nel caso di analisi fattoriale, l’item 1 e, di nuovo, l’item 9 presentano saturazioni inferiori a .30.

Tabella 6 – Soluzione fattoriale ruotata a 5 dimensioni (metodo delle componenti principali, rotazione varimax con normalizzazione di Kaiser, *cut-off* = .30), con relativi valori di *alpha*.

	Componenti				
	1	2	3	4	5
Item2	.68				
Item8	.65				
Item27	.57				
Item30	.54				
Item24	.51				
Item15	.45				
Item19	.44				
Item5		.68			
Item25		.66			
Item23		.63			
Item29		.50			
Item3		.43			
Item1		.34			
Item4			.67		
Item26			.65		
Item6			.60		
Item18			-.59		
Item16			.51		
Item10			-.45		
Item9			.36		
Item7				.61	
Item21				.60	
Item14				.53	
Item11				.52	
Item28				.50	
Item17				.48	
Item22					.71
Item20					.67
Item13					.51
Item12					-.40
Varianza	17.2%	9.0%	6.2%	4.9%	4.4%
Alpha	.74	.66	.68	.62	.55

Come suggerito dallo stesso Mehrabian (1996a) la struttura fattoriale della Balanced Emotional Empathy Scale va confrontata con quella della Emotional Empathic Tendency Scale. Da questo paragone, possibile solo a livello nominale, emerge che il costrutto “empatia emozionale” presenta sfaccettature sufficientemente simili nei due strumenti.

In sintesi, l’attuale traduzione italiana delle Balanced Emotional Empathy Scale presenta una struttura multifattoriale che si attesta su 5 componenti principali, sebbene sia evidente che sottostante allo strumento vi sia anche una struttura bifattoriale (entrambe le strutture sono emerse an-

che nello studio precedente che utilizzava una traduzione diversa della Balanced Emotional Empathy Scale).

La tabella 7 mostra gli item che, nei due differenti studi, presentano saturazioni nel primo fattore della soluzione fattoriale non ruotata inferiori a .40 e, inoltre, i corrispondenti residui ottenuti applicando i modelli di Rasch. Gli item segnati in neretto (1, 7, 10, 12, 20 e 28) sono quelli che, in entrambi i casi, non raggiungono questo livello di soglia. Vi è tuttavia da notare che nel caso degli item 7, 10 e 28 si registra un miglioramento della saturazione dallo studio precedente a quello attuale, segno che la nuova traduzione risulta migliore della vecchia. Inoltre, solo per l'item 28 il residuo supera di molto il valore di soglia di 2. Per gli item 1 e 20 si registra invece un peggioramento, anche se di entità trascurabile (per l'item 20 anche il residuo risulta critico). L'item 12, infine, non registra alcuna variazione (ottimo il residuo).

Tabella 7 – Item “non buoni” per la misurazione del costrutto in entrambi gli studi, con relativi valori di alpha.

Item	Saturazione Analisi delle Componenti Principali 2003 (n = 203)	Saturazione Analisi delle Componenti Principali 2004 (n = 623)	Residui (Rasch Analysis)
Item1	.31	.30	0,669
Item2	.27		0,011
Item6		.34	6,621
Item7	.20	.27	3,562
Item9		.24	2,535
Item10	.29	.34	1,231
Item11		.38	2,380
Item12	.37	.37	0,290
Item14		.37	0,585
Item16		.34	1,029
Item17	.38		5,982
Item18	.31		-1,846
Item20	.36	.31	4,063
Item24		.38	-1,580
Item27		.36	2,238
Item28	.27	.38	9,329
Item29	.37		-2,483
Alpha	.45	.58	

Da notare anche che le saturazioni degli item che non raggiungono .40 in questo studio superano comunque tutte il valore di .30, ad eccezione degli item 7 e 9. Mentre per l'item 7, come abbiamo visto, si rileva un miglioramento rispetto allo studio precedente, l'item 9 non compariva nemmeno, in quello stesso studio, tra gli item per così dire problematici,

il che fa supporre che la vecchia traduzione fosse migliore della nuova. Anche il suo residuo risulta critico.

Riportiamo ora le medie ottenute dal nostro campione confrontandole con quelle riportate nel manuale della Balanced Emotional Empathy Scale (Mehrabian, 1996a) ed ottenute dalla somministrazione della scala ad un campione americano (tabella 8). Pur non potendo, ancora una volta, operare un confronto diretto, dal momento che la scala di risposta, nel caso di somministrazione in lingua italiana, è stata ridotta (da 9 punti si è passati a 7), è possibile osservare, tuttavia, come l'andamento delle medie sia il medesimo: il gruppo di femmine ottiene la media più alta in entrambi i campioni. Da notare inoltre che, nel caso del gruppo italiano, l'indice di variabilità dei dati è il medesimo per maschi e femmine (deviazione standard = 18).

Tabella 8 – Medie e deviazioni standard relative ai due campioni (americano e italiano).

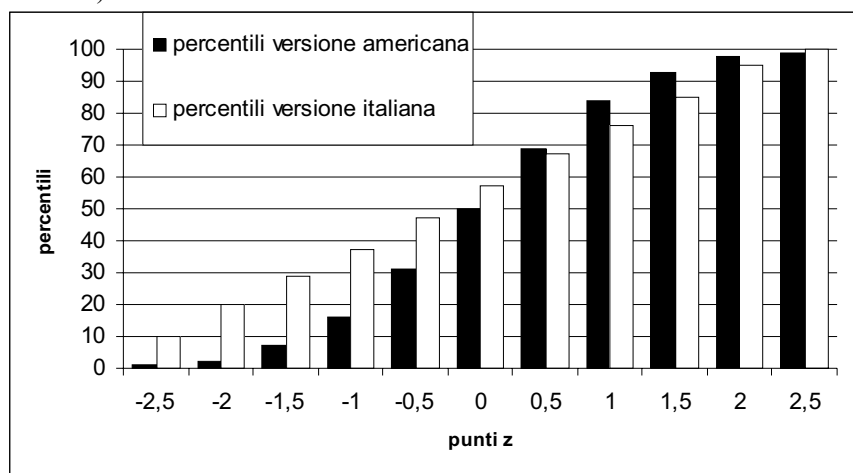
	Media		Deviazione standard	
	Campione americano (rating scale da -4 a +4)	Campione italiano (rating scale da -3 a +3)	Campione americano (rating scale da -4 a +4)	Campione italiano (rating scale da -3 a +3)
TOT BEES	45	31	24	20
TOT M	29	21	28	18
TOT F	60	37	21	18

Un confronto ulteriore emerge dal calcolo dei punti *z* del nostro campione con quelli che vengono forniti dall'autore nel manuale (Mehrabian, 1996a) per il campione americano. Esprimendo la distribuzione dei 623 punteggi grezzi totali (media =31; deviazione standard =20) in punti *z* e in percentili, il *range* va da -3.7 (corrispondente al percentile numero 1) a +2.3 (corrispondente al percentile numero 100). Dal momento che il primo punto *z* cade sotto il -3.0 e che il salto tra il primo punto *z* e il secondo risulta eccessivo (da -3.7 a -2.9, dal percentile numero 1 al percentile numero 15), si è deciso di eliminare il soggetto relativo al primo punto *z* in quanto *outlier*, e di ri-trasformare la distribuzione dei rimanenti 622 punteggi grezzi totali (media = 31; deviazione standard = 19) in punti *z* e in percentili. Il risultato è stato un *range* compreso tra -2.9 (corrispondente al percentile numero 1) e +2.3 (corrispondente al percentile numero 100). Il salto tra il primo e il secondo punto *z* è risultato molto minore: da -2.9 a -2.8, dal percentile numero 1 al percentile numero 4.

L'operazione successiva è consistita nel confronto tra la distribuzione dei punti z e dei percentili, così come riportata dal manuale, e la distribuzione dei punti z e dei percentili da noi ottenuta dopo aver eliminato l'*outlier* (tabella 9). Perché il confronto abbia più senso, si è deciso di mantenere la stessa suddivisione di scala in 11 punti z , riportando, quindi, i conseguenti percentili. Bisogna subito notare che il limite superiore del nostro *range* non raggiunge il valore di $+2.5$, per cui a questo valore è stato attribuito il percentile teorico di 100. Bisogna altresì notare che il limite inferiore del nostro *range* giace al di sotto del valore di -2.5 , per cui l'intera distribuzione risulta spostata verso il basso rispetto a quella ottenuta nel campione americano. Questo è il motivo per cui al punto z più basso della tabella (-2.5) corrisponde un percentile così alto (10).

Infine, il grafico 1 mette in relazione i punti z nel *range* riportato dal manuale (da $+2.5$ a -2.5 , in ascissa) con i rispettivi percentili, sia nel campione americano (barre nere) sia nel campione italiano (barre bianche). Da notare come ai punti z più bassi ($z \leq 0$) corrispondano sistematicamente percentili più alti rispetto alla versione americana.

Grafico 1 – Confronto tra punti z e percentili relativi ai due campioni (americano e italiano).



Conclusioni

Per quanto riguarda la struttura fattoriale della scala possiamo affermare che parte delle problematiche messe in luce dall'analisi dei dati della prima somministrazione (Cunico, Meneghini, Sartori, 2003) sono state

superate e che la traduzione utilizzata in questa ricerca risulta maggiormente adatta alla cultura italiana.

In relazione alla sua struttura fattoriale, alla luce delle informazioni disponibili sulla versione originale della Balanced Emotional Empathy Scale, le nostre analisi suggeriscono che la versione italiana qui testata ha buona validità di costrutto e buon grado di affidabilità. I fattori emersi dalle analisi come costituenti il costrutto “tendenza empatica” sono: 1) Impermeabilità al contagio da stati emotivi interni, 2) Suscettibilità al contagio di stati emotivi interni, 3) Responsività emotiva diffusa, 4) Suscettibilità al contagio da situazioni-stimolo con contatto del soggetto, 5) Tendenza a non farsi coinvolgere da condizioni di soggetti fragili, tutti ampiamente riconducibili a quelli emersi nel caso della Emotional Empathic Tendency Scale.

Tabella 9 – Confronto tra punti z e percentili relativi ai due campioni.

Campione americano		Campione italiano	
Punti z	percentili	Punti z	percentili
+2.5	99.4	+2.5	100
+2.0	98	+2.0	95
+1.5	93	+1.5	85
+1.0	84	+1.0	76
+0.5	69	+0.5	67
+0.0	50	+0.0	57
-0.5	31	-0.5	47
-1.0	16	-1.0	37
-1.5	7	-1.5	29
-2.0	2	-2.0	20
-2.5	0.6	-2.5	10

Nell’evidenziare il miglioramento di questa seconda traduzione della Balanced Emotional Empathy Scale rispetto alla precedente, sia dal punto di vista dell’affidabilità, che della validità di costrutto, e, di conseguenza, il suo miglior adattamento al contesto italiano, lo studio suggerisce anche l’opportunità di rivedere alcuni item che non funzionano ancora bene rispetto alla misurazione del costrutto empatia. È possibile che in alcuni casi il problema non sia tanto nella traduzione quanto nel concetto veicolato. L’item 28, ad esempio, parla di “assistere ad una esecuzione capitale”, il che è un’esperienza impossibile per un italiano. Ulteriori applicazioni della Balanced Emotional Empathy Scale renderanno possibile raccogliere dati in funzione di un aggiustamento e di un perfezionamento dello strumento, in modo che anche in Italia sia disponibile una scala adattata e tarata al contesto di applicazione per la rilevazione dell’empatia.

Anche la versione italiana della Balanced Emotional Empathy Scale, come quella originale di Mehrabian, discrimina tra maschi e femmine (la differenza tra le medie dei punteggi totali al t-test per campioni indipendenti risulta significativo per $p < .001$), confermando una volta di più quanto ormai consolidato in tutta la letteratura sull'argomento, ovvero che agli strumenti self-report le femmine risultano statisticamente e significativamente più empatiche dei maschi.

Il confronto tra le medie relative ai campioni americano e italiano permette di rilevare un andamento sovrapponibile anche per quanto riguarda i valori medi calcolati separatamente per genere, ad ulteriore sostegno di un parallelismo tra le scale. D'altra parte, il confronto tra i punteggi del campione globale, espressi in punti z , evidenzia un *range* di variazione leggermente diverso: -2.5 ; $+2.5$ nel campione americano; -2.9 ; $+2.3$ nel campione italiano. Tuttavia questo non è necessariamente indicazione di non-parallelismo tra le scale. Esso invece potrebbe essere dovuto al fatto che, alle due versioni della scala, gli italiani risultano avere un atteggiamento empatico minore degli americani.

Dette corrispondenze con la versione inglese, unitamente ai risultati riportati da Sartori (*submitted*) con la scala di Marlowe e Crowne, ci fanno ritenere che la presente versione italiana sia affetta in misura contenuta da *bias* di desiderabilità sociale e soprattutto di acquiescenza.

In conclusione, allo stato attuale dei lavori, la scala sembra uno strumento con caratteristiche sufficientemente buone per essere utilizzata per la misura dell'empatia emozionale. In particolare, visto il campione sul quale è stata effettuata la validazione di costrutto, riteniamo sia una scala in grado di rilevare differenze inter- e intra-individuali della tendenza a provare empatia in contesti di relazioni d'aiuto. Lo stesso Mehrabian, tra i possibili usi dello strumento indica la selezione di individui per attività professionali che implicano in misura maggiore di altre relazioni personali, in settori sanitari e non.

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano il dott. Roberto Burro per la consulenza statistica nell'applicazione dei modelli di Rasch.

Riassunto

Sebbene nell'empatia i processi cognitivi svolgano un importante ruolo di mediazione, essa resta primariamente un'esperienza vicaria delle emozioni altrui. In quest'ottica la condivisione empatica e la possibilità di mettere in atto risposte adeguate, presuppone una tendenza soggettiva all'attivazione di fronte a stimoli

emozionali. Tale aspetto del costrutto (empatia emozionale) trova, in lingua italiana, ben pochi strumenti autovalutativi per la misurazione in soggetti adulti. La presente ricerca si è posta come obiettivo la traduzione e la validazione su campione italiano della Balanced Emotional Empathy Scale di A. Mehrabian, le cui caratteristiche metriche vanno nella direzione di un ridotto *bias* di desiderabilità sociale, problema che spesso rende difficilmente interpretabili i confronti tra campioni di genere maschile e di genere femminile. Il processo di adattamento passa attraverso un confronto tra traduzioni operate da più esperti, un pre-test su un ristretto campione di soggetti, una somministrazione (623 rispondenti) della versione scaturita dagli *step* precedenti e, infine, attraverso diverse elaborazioni dei dati raccolti con l'analisi delle componenti principali, i modelli di Rasch, l'analisi dei *cluster* e l'analisi fattoriale. Dal lavoro emerge come l'attuale versione italiana della scala presenti una struttura multifattoriale che si attesta su 5 componenti principali ed una sottostante struttura bifattoriale determinata dal bilanciamento degli item (la metà formulati in senso positivo e l'altra metà in senso negativo). Complessivamente l'adattamento al contesto italiano appare buono, anche se suscettibile di ulteriori perfezionamenti attraverso future indagini.

Abstract

Although within empathy the cognitive processes share the important role of mediation, it is primarily an experience that is filled with emotion of others. In this view, the empathetic division and the possibility of depicting adequate responses, is assuming a subjective tendency at the confrontation of emotional stimuli. As an instrument of auto-evaluation for measurement in adult subjects, these characteristics of the construct (emotional empathy) are rarely found within the Italian language. The present research aims at the translation and validation on an Italian sample of the Balanced Emotional Empathy Scale by A Mehrabian, whose metric characteristics go in the direction of a reduced bias of social desirability, problem that often makes it difficult to explain the difference between male groups and female groups. The process of adaptation passes through a confrontation between translations made by different experts, a pre-test on a small sample, an administration (623 participants) of the version built on the previous steps and, finally, through different elaborations of the data collected with the analysis of the principal components, the Rasch Models, the cluster analysis and the factor analysis. The results of these analyses show that the present Italian version of the scale has a multiple-factor structure that measure 5 principal components and a bi-factor sub-structure that is determined by the balance of the items (half of which are expressed in the positive and the other half in the negative meaning). Altogether the adaptation to the Italian context seems good, even if further perfecting inquiries are required.

Bibliografia

Andrich D. (1992), An extension of Rasch model for rating providing both location and dispersion parameters, *Psychometrika*, 47, 105-113.

- Barnett M.A., Thompson M.A., Pfeifer J.R. (1985), Perceived competence to help and the arousal of empathy, *The Journal of Social Psychology*, 125 (5), 679-680.
- Boncinelli E. (2004), "Soffriamo con chi si ama". La prova nel cervello, *Corriere della Sera*, 21 febbraio, 22.
- Bonino S., Giordanengo B. (1993) L'empatia: condividere ma non troppo. Una ricerca sugli operatori sanitari, *Ricerche di Psicologia*, 17, n. 3, 101-116.
- Bonino S., Lo Coco A., Tani F. (1998), *Empatia. I processi di condivisione delle emozioni*, Giunti, Firenze.
- Chlopan B.E., McCain M.L., Carbonell J.L., Hagen R.L. (1985) Empathy: Review of available measures, *Journal of Personality and Social Psychology*, 48, 635-653.
- Cunico L., Meneghini A.M., Sartori R. (2003), La misura dell'atteggiamento empatico negli infermieri: una prima somministrazione della B.E.E.S. in lingua italiana, *DiPAV Quaderni. Semestrale di psicologia e antropologia culturale*, 7, 125-140.
- Davis M.H. (1980), A multidimensional approach to individual differences in empathy, *JSAS Catalog of Selected Documents in Psychology*, 10, 85.
- Davis M.H. (1983), Measuring individual differences in empathy: Evidence for a multidimensional approach, *Journal of Personality and Social Psychology*, 44, 113-236.
- D'Urso V., Galati D. (1990), Analisi dello spazio semantico di termini emozionali italiani. *Ricerche di Psicologia*, 14 (2), 29-55.
- Ekman P., Friesen W.V. (1971), Constant across culture in the face of emotion, *Journal of Personality and Social Psychology*, 17(2), 124-129.
- Eisenberg N., Okun M.A. (1996), The relations of dispositional regulation and emotionality to elders' empathy-related responding and affect while volunteering, *Journal of Personality*, 64 (1), 157-183.
- Ercolani P., Perugini M. (1997), *La misura in psicologia. Introduzione ai test psicologici*, LED, Milano.
- Galati D., Sciaky R. (1990), Antecedenti situazionali delle emozioni nel nord e nel sud d'Italia: un'analisi testuale, *Giornale Italiano di Psicologia*, 17 (3), 461-485.
- Galati D., Sini B., Tinti C. (2002), La struttura semantica del lessico emozionale nelle lingue neolatine, in *Emozioni: cultura, comunicazione, benessere*. Progedit, Bari, 59-69.
- Grazzani Gavazzi (1996), Emozioni e cultura: Rassegna di ricerche. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 57 (2-3), 153-175.
- Hodges S.D., Klein K.J.K (2001), Regulating the costs of empathy: the price of being human, *The Journal of Socio-Economics*, 30, 437-452.
- Hoffman M.L. (1982), Development of prosocial motivation: Empathy and guilt, In N. Eisenberg (Ed.), *The development of prosocial behavior*, Academic Press, New York, 218-313.
- Hoffman M.L. (1984), Interaction of affect and cognition in empathy, In C. Izard, J Kagan e R Zajonc (Eds.), *Emotion, cognition and behavior*, Cambridge University Press, Cambridge, 103-131.

- Hoffman M.L. (1987), The contribution of empathy to justice and moral judgment, In N. Eisenberg, J. Strayer (Eds.), *Empathy and its development*, Cambridge University Press, New York, 47-80.
- Hogan R. (1969), Development of an empathy scale, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 33, 307-316.
- Ickes W., Gesn P.R., Graham T. (2000), Gender differences in empathic accuracy: Differential ability or differential motivation?, *Personal Relationships*, 7, 95-109.
- ISTAT <http://demo.istat.it>
- Jervis G. (2001), *Psicologia dinamica*, Il Mulino, Bologna.
- Klein K.J.K., Hodges S.D. (2001), Gender differences, Motivation, and empathic Accuracy: When it pays to understand, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 27 (6), 720-730.
- Kline P. (1994), *An easy guide to factor analysis*, Routledge, London.
- Maiuro R.D., Vitaliano P.P., Cahn, T.S. (1987), A brief measure for assessment of anger and aggression, *Journal of Interpersonal Violence*, 2, 166-178.
- Manganelli Rattazzi A.M., Canova L., Marcorin R. (2000), La desiderabilità sociale. Un'analisi di forme brevi della scala di Marlowe e Crowne, *TPM*, 7 (1), 5-17.
- Mehrabian A. (1996a), *Manual for the Balanced Emotional Empathy Scale (BEES)*, unpublished.
- Mehrabian A. (1996b), Pleasure-Arousal-Dominance: A general framework for describing and measuring individual differences in temperament, *Current Psychology: Development, Learning, Personality, Social*, 14 (4), 261-292.
- Mehrabian A. (1996c) *Manual for the Risk of Eruptive Violence Scale (REV)*, unpublished.
- Mehrabian A. (1997), Relation among personality scales of aggression, violence, and empathy: Validation evidence bearing on the Risk Eruptive Violence Scale, *Aggressive Behavior*, 23 (6), 433-445.
- Mehrabian A., Epstein N. (1972), A measure of emotional empathy, *Journal of Personality*, 40, 525-543.
- Mehrabian A., Young A.L., Sato S. (1988), Emotional empathy and associated individual differences, *Current Psychology: Research & Reviews*, 7 (3), 221-240.
- Meneghini A.M. (2004), Il profilo emozionale degli italiani: un confronto tra 1987 e 2004, *DiPAV Quaderni*, 11, 167-185.
- Mosticoni R., Chiari G. (1978), *Una descrizione obiettiva della personalità. Il Minnesota Multiphasic Personality Inventory*, O.S., Firenze.
- Nagel J., Cimboric P., Newlin M. (1988), Efficacy of elderly and adolescent volunteer counselors in a nursing home setting, *Journal of Counseling Psychology*, 35 (1), 81-86.
- Niero M. (2002), *Qualità della vita e della salute. Strategia di analisi e strumenti per la misurazione*, Franco Angeli, MI.
- Pancheri L., Sirigatti S. (1997), *MMPI-2 Adattamento italiano. Manuale*, O.S., Firenze.
- Roccatò (2003), *Desiderabilità sociale e acquiescenza*, LED, Milano.

- Russel J.A., Levicka M., Niit T. (1989), A cross-cultural study of circumplex model of affect, *Journal of Personality and Social Psychology*, 57, 848-856.
- Sartori R. (submitted), Acquiscenza e desiderabilità sociale nella versione italiana della Balanced Emotional Empathy Scale (BEES) di A. Mehrabian, *TPM*.
- Scheier M.F., Carver C.S., Bridges, M.F. (1994), Distinguishing optimism from neuroticism (and trait anxiety, self-mastery, and self-esteem): A reevaluation of the Life Orientation Test, *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 1063-1078.
- Scherer K.R., Wallbott H.G., Summerfield A.B. (1986), *Experiencing emotion: a cross-cultural study*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Stayer J. (1987), Affective and cognitive perspectives on empathy, In N. Eisenberg, J. Strayer (Eds.), *Empathy and its development*, Cambridge University Press, New York, 218-244.
- Stotland E. (1969), Exploratory investigations of empathy. In L. Berkowitz (Ed.), *Advances in experimental social psychology*, Vol. 4, Academic Press, New York.
- Tamazzone P. (2003), I tecnici dell'empatia, *La Repubblica delle Donne*, 353, 134-135.
- Wheeler K., Barrett E.A.M. (1994), Review and synthesis of selected nursing studies on teaching empathy and implications for nursing research and education, *Nursing Outlook*, 42 (5), 230-236.
- Tiberi E. Pedrabissi L. (1988), *Caratteristiche emozionali degli italiani. Ricerca empirica sulla frequenza delle emozioni di base nella popolazione italiana*. Giuffrè, Milano.